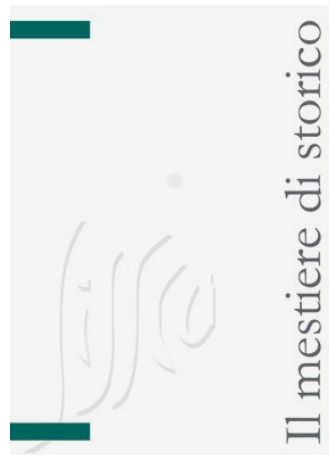


Zitierhinweis

Gissi, Alessandra: Rezension über: Marco Severini, Dieci donne. Storia delle prime elettrici italiane, Macerata: Liberilibri, 2012, in: Il Mestiere di Storico, 2013, 1, S. 259, DOI: 10.15463/rec.1189721152



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

Marco Severini, *Dieci donne. Storia delle prime elettrici italiane*, Macerata, Liberilibri, 201 pp., € 15,00

In accordo con la International Woman Suffrage Alliance fondata a Washington nel 1902, a partire dal 1904 sorsero anche nelle principali città italiane numerosi Comitati a sostegno del voto femminile, seguiti poi dalla formazione di un Comitato nazionale. Nello stesso anno, dopo la presentazione da parte del repubblicano Roberto Mirabelli di un progetto di legge per il voto alle donne, venne avviata una vasta campagna, confluita nella *Petizione delle donne* redatta da Anna Maria Mozzoni nel 1906, anno in cui il progetto di legge approdava in aula per la discussione. L'iniziativa si guadagnò un largo seguito e il sostegno di Maria Montessori che esortò le donne italiane a chiedere l'iscrizione nelle liste elettorali. Alla fine di luglio del 1906, mentre la Corte di Appello di Venezia esprimeva un netto rifiuto, la Corte di Appello di Ancona, presieduta dall'illustre giurista mantovano Lodovico Mortara, concedeva, inaspettatamente, l'iscrizione alle liste elettorali, e quindi il diritto di voto politico, a dieci maestre marchigiane che ne avevano fatto richiesta. Poiché nessuna crisi di governo si sarebbe verificata tra maggio 1906 e dicembre 1909, il diritto di voto non venne effettivamente esercitato prima di essere annullato da una successiva sentenza della Cassazione. È consentito immaginare che il mancato esercizio del diritto abbia sottratto rilevanza a un evento denso, invece, di notevoli implicazioni. Quella che l'a. sceglie di approfondire è la storia di queste dieci donne «che avevano impresso una svolta impensata alla lotta per il suffragio» (p. 14). Delle dieci maestre, alcune di sedi cittadine, altre di scuole rurali, Severini ricostruisce le necessarie biografie, in particolare attraverso i fascicoli professionali conservati presso l'Archivio comunale di Senigallia. L'a. fornisce informazioni preziose ma solleva, al tempo stesso, una fitta serie di domande che potrebbero spingere verso ulteriori ricerche. In quali network erano inserite? A parte la formazione professionale, di quali consumi culturali si erano nutrite? Quale il reale rapporto con la politica?

Nel contesto della «nuova congiuntura che la storia marchigiana conobbe a partire dall'età giolittiana» (p. 109), legata alla presa di coscienza di un'irrisolta arretratezza e al risveglio di «una coscienza regionale» (p. 120), la vicenda ha almeno altri due protagonisti: la sentenza stessa e il suo estensore. La prima, senza precedenti, sollevò più critiche che lodi tanto nel dibattito giuridico quanto nelle pagine dei maggiori quotidiani nazionali. Il secondo, personalmente contrario al voto alle donne «perché non ancora matura la preparazione della maggioranza di esse» (p. 27), dal punto di vista giuridico aveva esaminato la spinosa questione sotto un profilo «strettamente esegetico» (p. 29), ritenendo legittima l'iscrizione delle donne nelle liste elettorali politiche perché conforme al dettato dello Statuto Albertino. Mortara, già docente di Procedura civile a Pisa e a Napoli, «assertore convinto della centralità della figura del giudice» (p. 23) sarebbe certamente meritevole – anche secondo l'opinione dell'a. – di «una critica e moderna biografia» (p. 15).

Alessandra Gissi